

Piano energetico alimentare per l'Italia Il ruolo degli oli vegetali e dell'olio di palma

**Memoria presentata in occasione dell'audizione presso
la Commissione Agricoltura del Senato, in relazione all'affare assegnato
n. 627 - Problematiche connesse alla riforma della Politica Agricola Comune (PAC)**

**Roma, mercoledì 13 luglio 2022
Senato della Repubblica**



COMPETERE

Policies for Sustainable Development

© 2022 Competere – Policies for sustainable development.

All rights reserved.

Competere does not take institutional positions on public policy issues. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means without permission in writing from Competere.

Please direct inquiries to:

Competere – Policies for sustainable development

Piazza San Salvatore in Lauro, 13 - 00186, ROMA, RM, ITALY +39 06 97842491

info@competere.eu

www.competere.eu



Fattore contingente

La crisi climatica, con ondate globali di siccità, legate ai fenomeni come la Niña e il Niño, stanno causando una riduzione importante della capacità produttiva, mettendo pressione su molti beni agricoli e alimentari (cereali, soia, etc.).

La guerra russo-ucraina, a sua volta, ha interrotto la fornitura di alcune **materie prime agricole** (tra gli altri, grano e olio di girasole) strategiche per la filiera dell'agrifood europea e quindi italiana.

La conseguente impennata dei **prezzi**, la comprensibile **deficienza di informazioni** dai territori in guerra e le **previsioni confuse** circa la semina e la raccolta dell'anno in corso hanno fatto parlare di rischio **emergenza alimentare** per l'Europa.

Tuttavia, questo timore va respinto grazie a **due ragioni**:

- a oggi, le aziende della filiera hanno sopperito alla mancanza di olio di girasole ucraino con le **scorte proprie** o di altri paesi;
- molte imprese italiane che operano nel settore alimentare, della cosmesi e della chimica stanno utilizzando l'**olio di palma come valida alternativa** a quello di girasole.

Premesse strutturali

Negli ultimi anni l'olio di palma è stato **vittima di pregiudizi** – dettati da strategie, commerciali e di marketing – che ne hanno scoraggiato l'uso. Tuttavia, le argomentazioni si sono rivelate infondate e prive di evidenze scientifiche.

Conseguenze sull'immediato

La scelta di **boicottare l'olio di palma** – spesso per ragioni commerciali – si è dimostrata controproducente. L'olio di palma certificato come sostenibile, infatti, sta salvando le filiere produttive italiane ed europee.

Analisi di scenario

La filiera dell'olio di palma risponde ad almeno **7 dei 17 obiettivi di sostenibilità dell'ONU**.

È stata adottata una serie di **schemi di certificazione** a conferma di sicurezza, qualità e sostenibilità del prodotto e del suo processo di produzione.

Certificazioni introdotte per rispondere alle sollecitazioni del **mercato** e della **società civile**.

- Indonesian Sustainable Palm Oil (ISPO),
- Malaysian Sustainable Palm Oil (MSPO),
- Palm Oil Innovation Group (POIG),
- Round Table for Sustainable Palm Oil (RSPO),
- The International Sustainability and Carbon Certification (ISCC).

A queste vanno aggiunte le linee guida No Deforestation No Peat No Exploitation (**NDPE**).

Altri oli o grassi vegetali si stanno dotando solo ora dei primi schemi di certificazione, dimostrando un **ritardo decennale** rispetto alla filiera dell'olio di palma.

I dati confermano che la filiera della palma da olio è resiliente e multi-nodale perché offre agli operatori la possibilità di acquistare su mercati molto diversi (Tabella 1).



Tabella 1 Primi dieci produttori di olio di palma, 2021

Paese	Volume prodotto (T)	Quota mondiale
Indonesia	46.500.000,00	58,76%
Malesia	19.800.000,00	25,02%
Tailandia	3.260.000,00	4,12%
Colombia	1.838.000,00	2,32%
Nigeria	1.400.000,00	1,77%
Guatemala	910.000,00	1,15%
Papua Nuova Guinea	650.000,00	0,82%
Honduras	600.000,00	0,76%
Brasile	570.000,00	0,72%
Costa d'Avorio	515.000,00	0,65%
Mondo	79.141.000,00	100,00%

Fonte: Foreign Agricultural Service, US Department of Agriculture

Ciascun Paese produttore ha le sue caratteristiche e problematiche. Le caratteristiche della palma da olio hanno reso la sua coltivazione molto attrattiva con benefici economici e sociali impensabili. La palma da olio ha soppiantato altre coltivazioni perché è più produttiva e offre maggiore impiego (in Colombia, per esempio, ha soppiantato legalmente le piantagioni illegali di coca). In alcuni casi questa forte espansione ha gravemente minacciato le foreste tropicali e la biodiversità imponendo di fatto una monocultura.

Ma nel tempo questa espansione e il suo impatto sull'ambiente si sono rilevati **meno dannosi** di quello che avrebbe causato lo sviluppo di altre colture o settori economici. Inoltre, l'impegno dei governi, degli operatori, e dei coltivatori (tra i 25 e i 30 milioni in tutto il mondo) hanno limitato l'impatto sull'ambiente, dando vita alla **filiera più sostenibile tra tutti gli oli vegetali**.

Il caso dell'Indonesia è emblematico. Lo **stop alle esportazioni** di olio di palma è durato ufficialmente meno di un mese. Ma a giugno inoltrato, a causa delle nuove norme e delle difficoltà burocratiche, le esportazioni non sono ancora tornate a regime. Nel frattempo, la **raccolta** dei frutti della palma da olio si è fermata.

Al momento il blocco indonesiano non ha causato **alcun danno alle importazioni italiane** e quindi alle nostre imprese alimentari.

Le ragioni sono due:

1. **sufficienza di riserve** e navi disponibili perché partite prima del blocco;
2. **bassa quantità** di olio di palma indonesiano importato per uso alimentare (Figura 1).
3. Il blocco indonesiano ha però avuto importanti conseguenze economiche e geopolitiche per altri Paesi: si veda il caso di *friendshoring* con l'India nell'Appendice.

Terra necessaria per 1 tonnellata di olio



0,26 ha
olio di palma



1,25 ha
olio di canola



1,43 ha
olio di girasole



2,00 ha
olio di soia

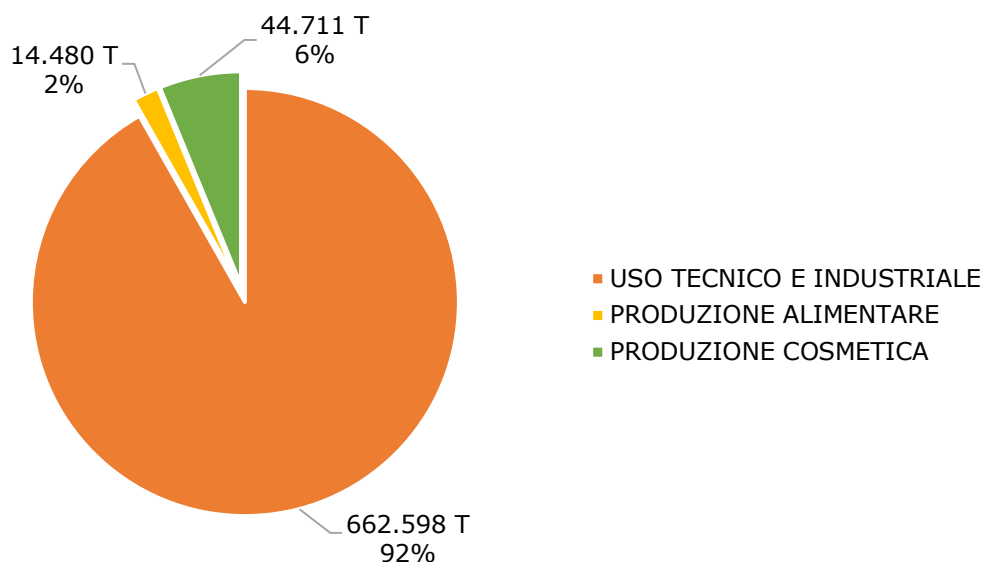


L'olio di palma in Italia

Nel 2021, l'Italia ha importato circa 289mila tonnellate di olio di palma ad uso alimentare (Figura 2). Il 95% dell'olio di palma importato per usi alimentari è certificato RSPO, mentre il restante 5% è NDPE.

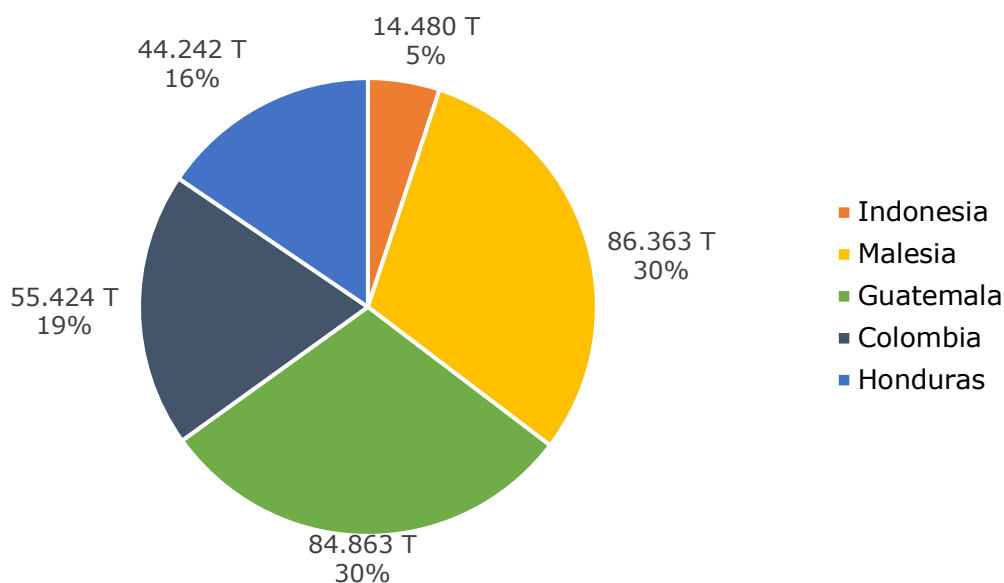
Di fatto quindi, tutto l'olio di palma presente sul mercato italiano dispone di una certificazione di sostenibilità.

Figura 1 Uso dell'olio di palma indonesiano importato in Italia nel 2021



Elaborazione Competere. Fonte: Eurostat

Figura 2 Tonnellate di olio di palma ad uso alimentare importato in Italia nel 2021, per provenienza.



Elaborazione Competere. Fonte: Eurostat



Previsioni

Cambio di rotta a 180 gradi e processo irreversibile da parte delle imprese, per le seguenti motivazioni strutturali:

- A. dal punto di vista medico-sanitario, merita riprendere quanto dichiarato da Francesco Visioli (Università di Padova) a un recente webinar organizzato da Competere sui grassi saturi, di cui l'olio di palma è composto al 49%: «In Italia e in Europa la maggior parte dei grassi saturi alimentari deriva dai latticini, il cui consumo ha effetti neutri o moderatamente benefici sulle malattie cardiovascolari, mentre le diete ricche di carne in altri Paesi complicano la possibilità di isolare le proprietà di questi componenti dal cibo nel suo insieme. Dopo decenni di ricerche, possiamo concludere che il consumo di grassi saturi all'interno di una dieta equilibrata non ha effetti dannosi sulla salute e che sono necessari ulteriori studi per chiarire le proprietà fisiopatologiche di questa categoria». La letteratura scientifica ha dimostrato che non esistono componenti specifici dell'olio di palma in grado di produrre effetti negativi sulla salute, e che i suoi effetti sul metabolismo del colesterolo sono neutri. Questi risultati sono stati ulteriormente confermati dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e dal CREA – Centro di Ricerca Alimenti e Nutrizione, che hanno sottolineato come il contributo dell'olio di palma all'assunzione di acidi grassi saturi sia marginale e, soprattutto, come sia concettualmente sbagliato etichettare un alimento come positivo o negativo senza inquadrarlo nel contesto di una dieta completa. Inoltre, per quanto riguarda il limite massimo di contaminanti ammesso per un olio o un grasso vegetale, va ribadito quanto prescritto dal “Regolamento (Ue) 2020/1322 della Commissione del 23 settembre 2020” ([Link](#)). L'olio di palma che entra in Europa, come tutti gli altri oli o grassi vegetali, non può superare quel livello. Di conseguenza, l'olio di palma che si consuma in Europa non rappresenta alcun pericolo per il consumatore;
- B. in termini ambientali, va ribadito che un processo di deforestazione in passato c'è stato, pur non essendo del tutto attribuibile all'espansione delle piantagioni di palma da olio, ma soprattutto che ora è in fase di contenimento. Come affermato dalla FAO infatti, il peso dell'olio di palma sul totale della deforestazione tropicale a livello globale è stimato pari al 5 %. Nel 2011, l'Indonesia – primo produttore mondiale di olio di palma – ha imposto una prima moratoria che vieta la distruzione delle foreste vergini. Quello è stato l'anno immediatamente successivo a una recrudescenza del Niño – precedendo quella ben più pesante del 2015 – che ha portato a un aumento delle temperature, soprattutto nella fascia equatoriale, e quindi a una maggiore vulnerabilità delle foreste al rischio di incendio. Ed è proprio dall'esperienza di quegli anni, fatti di caldo torrido e di ecosistemi (non solo forestali) devastati dal fuoco che il governo di Jakarta ha deciso di agire. Se si osservano le rilevazioni di Global Forest Watch, balza agli occhi l'andamento pre e post moratoria. I dati elaborati dal World Resources Institute mostrano inoltre che a livello globale l'impatto sulle foreste dovuto all'espansione delle piantagioni di palma da olio è in notevole diminuzione già dal 2012 ([Link](#));
- C. in ambito strettamente produttivo, bisogna ricordare che il mercato dell'olio di palma è globalizzato per natura. Grandi produttori e facoltosi acquirenti da una parte, tre milioni di piccoli agricoltori, con pochi mezzi di crescita, e masse di consumatori dall'altra. Il gap da colmare è fatto di politiche attive per la promozione di buone pratiche imprenditoriali anche su scala ridotta, una normativa globale accettata da un numero sempre crescente di governi, che incentivi le forze produttive non sostenibili a trasformarsi in tali, un riequilibrio al rialzo dei costi di produzione. Il collasso della fornitura dell'olio di girasole ha dato nuovo lancio alla versatilità dell'olio di palma di fronte alle esigenze dell'industria alimentare europea. Si prevede che gli attuali costi elevati del prodotto, legati palesemente alle speculazioni del trend globale, andranno progressivamente a sgonfiarsi. Questo lascia supporre l'irreversibilità del processo tale per cui, a trasformazione avvenuta, sia di processo produttivo sia di prodotto, sarebbe del tutto antieconomico e di conseguenza anti-imprenditoriale tornare indietro. La stessa abolizione, per legge, ma preceduta



anche da un calo di sensibilizzazione da parte del consumatore sul tema (come indicato dal report dell'Osservatorio Immagino GS1, 2022) dell'etichettatura “senza olio di palma” dei prodotti che oggi, al contrario, lo contengono, induce verso questa direzione.

Conclusioni

Il **mercato** – reagendo concretamente al messaggio tale per cui la sola alternativa all'olio di palma è l'olio di palma certificato come sostenibile – sta dando **fiducia a una filiera** produttiva che opera all'insegna della **trasparenza** e applica regole e processi innovativi tali da permettere al prodotto di essere sempre più sostenibile. A dispetto delle **mode** e delle **ideologie**, che non ci illudiamo torneranno a contrastare le forze produttive, tacciandole di operazioni di *greenwashing* – già lo fanno in altri contesti – la **scelta del consumatore** ricade sempre su un prodotto che soddisfi le sue esigenze di salute, sostenibilità, ma anche di bontà e qualità.

L'olio di palma certificato come sostenibile è salutare in una dieta bilanciata, è sicuro, è sostenibile, è resiliente.

La proposta di Competere per il Parlamento italiano

La breve analisi qui proposta dimostra che **non possiamo fare a meno degli oli vegetali** e che tra questi l'olio di palma è quello che offre maggiore produttività e sostenibilità. Il suo boicottaggio lascerebbe in **povertà e sottosviluppo** regioni molto popolate del pianeta, con gravi rischi per l'ecosistema. Al contrario, raccogliendo le sfide ancora aperte, è necessario **cooperare con i Paesi produttori** per rafforzare la sostenibilità e la resilienza della filiera.

Oltre che povero di risorse naturali, il nostro Paese è sprovvisto di un **piano energetico e delle materie prime alimentari**. L'acquisto e l'approvvigionamento di beni è lasciato alla libera iniziativa delle singole imprese. In quanto liberali e sostenitori del **libero mercato** crediamo che sia la **scelta migliore**, ma crediamo anche che, a **tutela delle libertà dei cittadini**, sia necessario avere un piano strategico che identifichi di anno in anno le necessità, le priorità e le scelte da seguire.

Le nostre imprese, soprattutto nel settore agro-alimentare, sono di dimensioni prevalentemente piccole e medie. Non hanno né la **cultura manageriale** né gli strumenti per dotarsi di una **conoscenza geopolitica** costantemente aggiornata e per avere quelle informazioni di intelligence necessarie per compiere scelte strategiche efficaci.

Per questa ragione suggeriamo al Parlamento di:

1. **promuovere un piano strategico per le materie prime alimentari**. È evidentemente compito del Parlamento, in rappresentanza dei cittadini, definire chi e come sviluppare questo piano. Restiamo a disposizione per contribuire alla elaborazione di questa necessaria iniziativa che si rivolge ai cittadini e alle imprese;
2. **produrre un bollettino mensile sulle materie prime alimentari** (anche pubblico), per avere una comprensione degli approvvigionamenti, e della dinamica dei prezzi (così da contrastare le speculazioni);
3. **incoraggiare politiche di collaborazione con i Paesi produttori**, per migliorare la resilienza e la sostenibilità delle filiere, e soprattutto per avere rapporti di leale amicizia con i fornitori delle nostre imprese. Non siamo favorevoli al *friendshoring*, ma riteniamo che in questa fase storica la costituzione di *partnership* privilegiate possa tutelare il benessere dei cittadini e migliorare le condizioni socioeconomiche e politiche dei Paesi amici.



APPENDICE

Il caso Indonesia e il *friendshoring* con l'India

Quanto successo a Jakarta ha innescato un **domino di speculazioni**:

1. a maggio in **India** è mancato il 10% di olio di palma rispetto al fabbisogno nazionale. Altrettanto si prevede mancherà alla fine di giugno;
2. il Governo indiano che, a sua volta ha già bloccato le esportazioni di **grano e zucchero**, ha comprato grosse quantità di soia, spingendo i prezzi verso l'alto (alta domanda e bassa offerta), di fatto sottraendo la soia ad altri Paesi bisognosi;
3. per recuperare il rapporto di fiducia con l'Indonesia, l'India ha stabilito un **accordo di scambio tra grano e olio di palma**, facendo un'eccezione al blocco del grano.

Il fenomeno delle eccezioni (**friendshoring**) rappresenta una modalità geopolitica non necessariamente nuova, ma che in questa fase storica può rivelarsi **pericolosa**. È una sorta di commercio bilaterale tra Paesi amici, di fatto un **cambio di paradigma** rispetto al libero scambio della globalizzazione, che può escludere i più vulnerabili dal mercato, indebolendo la sicurezza alimentare e alzando ulteriormente i prezzi, con le immaginabili conseguenze economiche e sociali.



Brussels, Roma, Milano

www.competere.eu - info@competere.eu - @competereEU